

7° Cenacolo Sacerdotale.

UAC - PA.

20 giugno 2012.

**U.A.C. – Unione Apostolica del Clero. – UAC.**  
Circolo diocesano. **Circolo 712: “Maria Immacolata”.**  
Protettore: “**Servo di Dio padre Giovanni Messina**”.

Adorazione eucaristica.

**« Ci hai chiamati amici ... Per rimanere nel tuo amore » .**

**Canto di esposizione.**

**Guida** *“La preghiera altro non è che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati”.* (Santa Teresa d’Avila).

Con queste parole di Santa Teresa d’Avila ci raduniamo attorno all’altare per lasciarci attrarre dal mistero di Gesù Eucaristia. La preghiera è uno strumento di amicizia, forse il più alto, il più misterioso, il più sublime. Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo è la divina amicizia che si esprime nel dono reciproco e nella gioia di essere l’Uno per l’Altro, l’Uno nell’Altro. Noi, generati alla vita mediante il Battesimo, siamo partecipi di questo mirabile mistero. Gesù infatti, per volere del Padre, ce lo ha rivelato e lo Spirito Santo ce lo fa vivere e gustare.

**Cel** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Ass** Amen.

**Cel** Benedetto sei tu, Dio nostro Padre, che con il tuo Spirito hai creato il mondo, e hai messo le tue parole sulla bocca di Mosè e dei profeti.

**Ass** Benedetto sei tu, che hai colmato Gesù di ogni sapienza e grazia, e lo hai donato a noi come Salvatore.

**Cel** Benedetto sei tu, Gesù di Nazareth, che ci hai portato le parole udite dal Padre e ci hai mostrato fin dove può giungere l’amore.

**Ass** Benedetto sei tu, Verbo eterno di Dio, Parola uscita dalle Sue labbra, sapienza eterna in cui tutto è stato creato e benedetto.

**Cel** Benedetto sei tu, Spirito Santo di Dio, amore del Padre per il Figlio unigenito, e amore del Figlio per il Padre fin dall’eternità.

**Ass** Benedetto sei tu, luce limpida di Dio, sorgente di ogni sapienza e di ogni bontà, gioia intima in cui il nostro cuore riposa.

**Cel** A te, Trinità beata, fonte inesauribile di amore, onore, gloria e benedizione per i secoli eterni.

**Ass** Amen.

**Canto e silenzio di adorazione.**

**Rit cantato** Niente ti turbi, niente ti spaventi: chi ha Dio niente gli manca.  
Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta.

**Tutti** Gesù, fissa ancora il tuo sguardo su di noi, abbiamo bisogno della tua sincera amicizia.  
Vogliamo rimanere in te ed essere da te chiamati amici. **Rit.**

Confidiamo nella tua Parola, siamo disposti a seguirti ovunque tu vada, ma donaci la forza del tuo Spirito, perché tu sai tutto, tu sai che vogliamo amarti! **Rit.**

Fa' che l'esperienza della nostra fragilità ci spinga a non fidarci delle sole nostre forze, sapendo che ogni nostra capacità viene da Dio. Aiutaci a sperimentare nelle nostre quotidiane cadute la dolcezza del tuo perdono. **Rit.**

Fa' che impariamo ad amarti, prendendoci cura anche noi dei nostri fratelli con quella stessa carità che ti spinse a dare la vita per noi. Amen. **Rit.**

(cf Anna Maria Canopi - *Il Vangelo dell'amicizia*)

**Guida** *“Rimanete nel mio amore”*.

Davanti a questa esortazione non si può rimanere indifferenti. Gesù, Colui che ha dato la vita per noi, quando noi eravamo ancora peccatori, ci chiede di rimanere nel suo cuore. Dilatiamo la mente, apriamo il nostro cuore al Verbo eterno, rimaniamo attaccati a Lui come i tralci alla vite.

**1ª lett.: dal Vangelo di Giovanni 15, 9-17**

<sup>9</sup> Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup> Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup> Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

<sup>12</sup> Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. <sup>13</sup> Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. <sup>14</sup> Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. <sup>15</sup> Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. <sup>16</sup> Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. <sup>17</sup> Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

**2ª lett.:** Dall'Omelia di papa Benedetto XVI del 29 giugno 2011:

*“Non vi chiamo più servi ma vi ho chiamato amici”*.

Che cosa è veramente l'amicizia? Volere le stesse cose e non volere le stesse cose, dicevano gli antichi. L'amicizia è una comunione del pensare e del volere. Il Signore ci dice la stessa cosa con grande insistenza: “Conosco i miei e i miei conoscono me” (cf Gv 10, 14). Il Pastore chiama i suoi per nome (cf Gv 10, 3). Egli mi conosce per nome. Non sono un qualsiasi essere anonimo nell'infinità dell'universo. Mi conosce in modo del tutto personale. Ed io, conosco Lui? L'amicizia che Egli mi dona può solo significare che anch'io cerchi di conoscere sempre meglio Lui; che io, nella Scrittura, nei Sacramenti, nell'incontro della preghiera, nella comunione dei Santi, nelle persone che si avvicinano a me e che Egli mi manda, cerchi di conoscere sempre di più Lui stesso.

L'amicizia non è soltanto conoscenza, è soprattutto comunione del volere. Significa che la mia volontà cresce verso il "sì" dell'adesione alla sua. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla Sua, la Sua volontà diventa la mia, e proprio così divento veramente me stesso. Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio! Aiutami ad essere sempre più una cosa sola con la tua volontà! Aiutami a vivere la mia vita non per me stesso, ma a viverla insieme con Te per gli altri! Aiutami a diventare sempre di più Tuo amico!

### **Canto e silenzio di adorazione.**

#### **3ª lett.: dal Vangelo di Luca 10, 38-42.**

<sup>38</sup> Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. <sup>39</sup> Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. <sup>40</sup> Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». <sup>41</sup> Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, <sup>42</sup> ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

#### **4ª lett. Per la riflessione personale. (Padre Piotr Anzulewicz)**

“Tutti conosciamo il miracolo della prima volta, per un'amicizia o per un amore, ma poi ci si abitua. Dimentichiamo che l'eternità in cui noi siamo immersi anche sulla Terra, se accogliamo Cristo, consiste nel non abituarci. Là il miracolo della prima volta si ripete sempre. È il miracolo di Maria di Betania, seduta ancora una volta ai piedi di Gesù, a bere le sue parole, i suoi silenzi e i suoi occhi. Gesù, cultore trepido e tenero dell'amicizia, non cerca servitori, ma amici che gli lascino fare delle cose grandi. Il centro di tutta la fede è ciò che Dio fa per noi, non ciò che noi facciamo per lui. Il primo servizio da rendere all'amico è ascoltarlo, prestargli orecchio, andargli incontro, aprirsi a lui uscendo fuori dal guscio del proprio io. Bisogna che colui che ascolta accetti di abbassarsi, di cancellarsi, di rinunciare a se stesso. L'ascolto è l'attitudine di una persona veramente libera, perché liberata da se stessa, dalle sue costrizioni e dalle sue passioni. Il non ascoltare, è diffidare di lui. È privarlo, in qualche maniera, della sua dignità, delle sue possibilità. È rifiutargli di essere ciò che è. Maria sa ascoltare. È pronta a donare, a donarsi, a donare se stessa. Così il suo ascolto è una delle forme più alte della disponibilità e della confidenza, di amore e di rispetto. Ella non tanto guarda e contempla Gesù, quanto si lascia guardare e contemplare da lui. In ognuno di noi c'è una Marta e una Maria, che si tengono per mano, nell'ascolto di Dio e nel servizio ai fratelli. Quando questo viene vissuto realmente, nulla può separare un essere umano dall'altro, nulla impedisce l'ascolto della Parola di Dio sulla nostra vita e sul nostro futuro celeste”.

**Guida** Davanti a Gesù Eucaristia, recitiamo a cori alterni il Salmo 119.

#### **Salmo 119**

**1° Coro** Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

**2° Coro** Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te.

**1° Coro** Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie.

Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.

**2° Coro** Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore.

Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi.

**1° Coro** Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore.

### **Canto e silenzio di adorazione**

**Guida** preghiamo insieme con le parole di San Vincenzo de' Paoli.

**Rit. Cantato: Ubi caritas et amor Ubi caritas Deus ibi est.**

**Tutti** Signore, fammi buon amico di tutti, fa' che la mia persona ispiri fiducia a chi soffre e si lamenta. A chi cerca luce lontano da Te, a chi vorrebbe cominciare e non sa come, a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace. **Rit**

Signore aiutami, perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato. **Rit**

Signore, liberami dall'egoismo, perché ti possa servire, perché ti possa amare, perché ti possa ascoltare, in ogni fratello che mi fai incontrare. **Rit**

**Guida:** Ricordati di noi, Signore Gesù, presso il Padre tuo e ammettici a pregare con le tue parole:

**Tutti: Padre nostro ... .**

- Tantum ergo ...

**Orazione ... .**

**Preghiamo.**

O Padre, che nel Cuore del tuo diletto Figlio  
ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del suo amore per noi,  
fa' che da questa fonte inesauribile  
attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni.  
Per Cristo nostro Signore. Amen!

**Benedizione eucaristica.**

Nel nome del Padre e ✝ del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti:** Amen.

- Dio sia benedetto ...

**Canto finale di adorazione.**

Omelia di Papa Benedetto XVI nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

**" Comunione e contemplazione non si possono separare ".**

ROMA, giovedì, 7 giugno 2012.

Omelia tenuta questa sera da Papa Benedetto XVI durante la Santa Messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

Cari fratelli e sorelle!

Questa sera vorrei meditare con voi su due aspetti, tra loro connessi, del Mistero eucaristico: il culto dell'Eucaristia e la sua sacralità. È importante riprenderli in considerazione per preservarli da visioni non complete del Mistero stesso, come quelle che si sono riscontrate nel recente passato.

Anzitutto, una riflessione sul valore del culto eucaristico, in particolare dell'adorazione del Santissimo Sacramento. E' l'esperienza che anche questa sera noi vivremo dopo la Messa, prima della processione, durante il suo svolgimento e al suo termine. Una interpretazione unilaterale del Concilio Vaticano II ha penalizzato questa dimensione, restringendo in pratica l'Eucaristia al momento celebrativo. In effetti, è stato molto importante riconoscere la centralità della celebrazione, in cui il Signore convoca il suo popolo, lo raduna intorno alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita, lo nutre e lo unisce a Sé nell'offerta del Sacrificio. Questa valorizzazione dell'assemblea liturgica, in cui il Signore opera e realizza il suo mistero di comunione, rimane naturalmente valida, ma essa va ricollocata nel giusto equilibrio. In effetti – come spesso avviene – per sottolineare un aspetto si finisce per sacrificarne un altro. In questo caso, l'accentuazione posta sulla celebrazione dell'Eucaristia è andata a scapito dell'adorazione, come atto di fede e di preghiera rivolto al Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare. Questo sbilanciamento ha avuto ripercussioni anche sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziali. E così si percepisce meno il senso della presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza concreta, vicina, tra le nostre case, come «Cuore pulsante» della città, del paese, del territorio con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della Carità di Cristo deve permeare tutta la vita quotidiana.

In realtà, è sbagliato contrapporre la celebrazione e l'adorazione, come se fossero in concorrenza l'una con l'altra. E' proprio il contrario: il culto del Santissimo Sacramento costituisce come l'«ambiente» spirituale entro il quale la comunità può celebrare bene e in verità l'Eucaristia. Solo se è preceduta, accompagnata e seguita da questo atteggiamento interiore di fede e di adorazione, l'azione liturgica può esprimere il suo pieno significato e valore. L'incontro con Gesù nella Santa Messa si attua veramente e pienamente quando la comunità è in grado di riconoscere che Egli, nel Sacramento, abita la sua casa, ci attende, ci invita alla sua mensa, e poi, dopo che l'assemblea si è sciolta, rimane con noi, con la sua presenza discreta e silenziosa, e ci accompagna con la sua intercessione, continuando a raccogliere i nostri sacrifici spirituali e ad offrirli al Padre.

A questo proposito, mi piace sottolineare l'esperienza che vivremo anche stasera insieme. Nel momento dell'adorazione, noi siamo tutti sullo stesso piano, in ginocchio davanti al Sacramento dell'Amore. Il sacerdozio comune e quello ministeriale si trovano accomunati nel culto eucaristico. E' un'esperienza molto bella e significativa, che abbiamo vissuto diverse volte nella Basilica di San Pietro, e anche nelle indimenticabili veglie con i giovani – ricordo ad esempio quelle di Colonia,

Londra, Zagabria, Madrid. E' evidente a tutti che questi momenti di veglia eucaristica preparano la celebrazione della Santa Messa, preparano i cuori all'incontro, così che questo risulta anche più fruttuoso. Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore presente nel suo Sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa, che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l'Eucaristia, ascoltando la Parola di Dio, cantando, accostandosi insieme alla mensa del Pane di vita. Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale. Invece, nella vera comunione, preparata dal colloquio della preghiera e della vita, noi possiamo dire al Signore parole di confidenza, come quelle risuonate poco fa nel Salmo responsoriale: «Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: / tu hai spezzato le mie catene. / A te offrirò un sacrificio di ringraziamento / e invocherò il nome del Signore» (Sal 115,16-17).

Ora vorrei passare brevemente al secondo aspetto: la sacralità dell'Eucaristia. Anche qui abbiamo risentito nel passato recente di un certo fraintendimento del messaggio autentico della Sacra Scrittura. La novità cristiana riguardo al culto è stata influenzata da una certa mentalità secolaristica degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. E' vero, e rimane sempre valido, che il centro del culto ormai non sta più nei riti e nei sacrifici antichi, ma in Cristo stesso, nella sua persona, nella sua vita, nel suo mistero pasquale. E tuttavia da questa novità fondamentale non si deve concludere che il sacro non esista più, ma che esso ha trovato il suo compimento in Gesù Cristo, Amore divino incarnato. La Lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato questa sera nella seconda Lettura, ci parla proprio della novità del sacerdozio di Cristo, «sommo sacerdote dei beni futuri» (Eb 9,11), ma non dice che il sacerdozio sia finito. Cristo «è mediatore di un'alleanza nuova» (Eb 9,15), stabilita nel suo sangue, che purifica «la nostra coscienza dalle opere di morte» (Eb 9,14). Egli non ha abolito il sacro, ma lo ha portato a compimento, inaugurando un nuovo culto, che è sì pienamente spirituale, ma che tuttavia, finché siamo in cammino nel tempo, si serve ancora di segni e di riti, che verranno meno solo alla fine, nella Gerusalemme celeste, dove non ci sarà più alcun tempio (cfr Ap 21,22). Grazie a Cristo, la sacralità è più vera, più intensa, e, come avviene per i comandamenti, anche più esigente! Non basta l'osservanza rituale, ma si richiede la purificazione del cuore e il coinvolgimento della vita.

Mi piace anche sottolineare che il sacro ha una funzione educativa, e la sua scomparsa inevitabilmente impoverisce la cultura, in particolare la formazione delle nuove generazioni. Se, per esempio, in nome di una fede secolarizzata e non più bisognosa di segni sacri, venisse abolita questa processione cittadina del Corpus Domini, il profilo spirituale di Roma risulterebbe «appiattito», e la nostra coscienza personale e comunitaria ne resterebbe indebolita. Oppure pensiamo a una mamma e a un papà che, in nome di una fede desacralizzata, privassero i loro figli di ogni ritualità religiosa: in realtà finirebbero per lasciare campo libero ai tanti surrogati presenti nella società dei consumi, ad altri riti e altri segni, che più facilmente potrebbero diventare idoli. Dio, nostro Padre, non ha fatto così con l'umanità: ha mandato il suo Figlio nel mondo non per abolire, ma per dare il compimento anche al sacro. Al culmine di questa missione, nell'Ultima Cena, Gesù istituì il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il Memoriale del suo Sacrificio pasquale. Così facendo Egli pose se stesso al posto dei sacrifici antichi, ma lo fece all'interno di un rito, che comandò agli Apostoli di perpetuare, quale segno supremo del vero Sacro, che è Lui stesso. Con questa fede, cari fratelli e sorelle, noi celebriamo oggi e ogni giorno il Mistero eucaristico e lo adoriamo quale centro della nostra vita e cuore del mondo. Amen.